

Zizou: «Mi scuso ma non mi pento Insulti non razzisti»

Materazzi ha offeso le donne della mia famiglia Più gravi le parole di Calderoli che il mio gesto

di Massimo Solani / Roma

SETTANTADUE ORE e un fiume di inchiestro dopo quella testata che ha fatto il giro del mondo, Zinedine Zidane ha rotto il silenzio e ai microfoni dell'emittente televisiva francese Canal+ ha raccontato la sua verità sull'episodio che l'ha visto protagonista con

Marco Materazzi durante il secondo tempo supplementare della finale dei campionati del mondo. Quei secondi, gli ultimi di una carriera straordinaria: «Mi scuso per quel gesto - ha spiegato un mesto Zizou - ma non mi pento. Non rimpiango quello che ho fatto». Ma che cos'è successo davvero, che cosa ha provocato quella reazione da animale ferito? Avanti Zinedine, raccontacelo mentre le immagini alle tue spalle ci mostrano ancora una volta quei secondi. «Quando mi ha tirato la maglia gli ho detto "se vuoi te la

dò alla fine della partita". E Materazzi, il cattivo crocifisso da mezza Italia? «Ha detto delle parole molto dure, e le ha ripetute più volte. Certe parole possono essere più dure dei gesti... Ho reagito in fretta e senza pensare, perché mi aveva toccato profondamente». Avanti Yazid, anima berbera cresciuta nei vicoli di castellane, a pochi metri dal mare di Marsiglia... cos'è successo? «Ha detto cose molto gravi, offese per-

**È un provocatore
avrebbero dovuto punirlo
ma se non avessi reagito
avrebbe avuto ragione lui
Ora allenerò i bambini**

sonali. Ha offeso mia madre, mia sorella, le donne della mia famiglia con parole molto dure. Le ho sentite una volta, due, ma alla terza ho reagito. Sono innanzitutto un uomo - ha proseguito - avrei preferito un cazzotto in faccia che sentire quelle cose». Insulti alla madre, alla sorella. Parole pesanti («ma nessun epiteto razzista», ha spiegato lo stesso ex capitano della Francia poco più tardi davanti alle telecamere di Tfl, la prima rete francese. Con buona pace dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga), come pesantissima è stata la reazione di un giocatore tanto sublime con la palla ai piedi quanto avvezzo a questo tipo di comportamenti: «Ho reagito - ha spiegato Zidane - è vero, e ribadisco che non è un gesto da fare. Mi scuso coi bambini che hanno visto in tv quanto ho fatto e con gli educatori che si occupano di loro. Ma non sono pentito: se non avessi reagito avrebbe avuto ragione lui, ed invece lui non ha ragione». Lui, sarebbe Marco Materazzi che Zidane non chiama mai per nome. «Quello che voglio dire - ha proseguito - è che si parla sempre della reazione, ma andrebbe punita anche la provocazione, perché il colpevole è colui che



Una immagine tratta da «Canal +» dell'intervista a Zinedine Zidane Foto Reuters

LA VERSIONE DI MATERAZZI

«Non gli ho offeso la madre, l'ho persa a 15 anni»

«Non gli ho detto nulla che riguardasse razzismo, religione e politica. Non ho parlato neppure della madre». Marco Materazzi ha dato la sua versione dello «scontro» con il fuoriclasse francese, in un'intervista rilasciata a *La Gazzetta dello Sport* che sarà in edicola oggi. Il difensore della Nazionale e dell'Inter, ha cercato di chiarire il breve colloquio che ha preceduto la testata ricevuta da Zinedine Zidane nel corso della finale di Coppa del Mondo di domenica sera. «Ho perso la mamma a 15 anni - ha aggiunto Materazzi - e ancora adesso mi commuovo a parlarne. Naturalmente non sapevo che la sua fosse in ospedale, le faccio i miei migliori auguri».

LA MADRE DI ZIDANE

«Voglio i testicoli di Materazzi su un piatto»

Secondo il quotidiano *The Mirror* Malika Zidane, madre del capitano della nazionale francese, avrebbe confidato ad alcuni amici queste parole: «Se Materazzi ha detto veramente certe cose, voglio i suoi testicoli su un piatto». E poi avrebbe aggiunto: «Sono schifata da quello che ho sentito, mio figlio ha fatto bene a difendere il nome della sua famiglia». La donna, che si sta riprendendo da una malattia, ha anche detto di «provare solo disgusto per Materazzi. Nessuno dovrebbe subire certi insulti, né sul campo, né fuori. Non mi importa se si trattava della finale dei Mondiali. Siamo profondamente addolorati per il fatto che la carriera di Zinedine sia finita con un cartellino rosso. Ma almeno ha mantenuto il suo onore».

provoca. Pensate che se non fosse successo qualcosa io avrei fatto una cosa del genere durante una finale mondiale. A 10 minuti dalla fine della mia carriera poi? So che il mio gesto è imperdonabile, ma il vero colpevole è colui che provoca. Ho dei figli: a loro ho spiegato che non devono lasciare mai che qualcuno

devono comportarsi così». Parole dure, anche se dette senza cattiveria. Con un tono quasi dimesso, di sicuro da ex. Ex calciatore, ex campione del mondo, ex di uno sport da cui ha avuto tanto: «Per questo ringrazio i tifosi e il calcio». Adesso, però, il sipario cala davvero su questa storia. Troppo triste per le gioie di un mondiale vinto, troppo triste

anche per una carriera straordinaria finita nel peggiore dei modi all'Olympiastadion di Berlino. «È una decisione definitiva, non ci tornerò sopra. Ora voglio allenare i bambini nel mio quartiere». Qualche minuto più tardi l'affondo contro il leghista Roberto Calderoli e la sue frasi vergognose sulla nazionale francese («È una squadra

piena di neri, in più c'è anche qualche comunista, averli battuti è anche una vittoria politica»), efficaci come quei suoi dribbling un pò raccollanti un pò dinoccolati: «Il mio gesto colpisce di più - ha detto - ma quello che ha detto, per me, è molto peggio». E su questo, caro Zizou, la stragrande maggioranza dell'Italia è d'accordo con te.

L'INTERVISTA **DAVID MEGHNAGI** Il vicepresidente uscente Ucei dopo le svastiche

«Contro l'antisemitismo basta agli stadi-roccaforte»

di Roberto Monteforte

Svastiche al Portico d'Ottavia, scritte antisemite al Ghetto subito dopo i festeggiamenti dei Mondiali. «Non sono solo degli imbecilli. Dietro c'è qualcosa di più. L'antisemitismo resta un pericolo vero. E non bisogna meravigliarsi se parte dagli stadi, dallo sport. Storicamente è stato un luogo sfruttato dall'estremismo politico per conquistare i giovani». Ha idee chiare il professore David Meghnagi, vice presidente uscente dell'Ucei e psicologo impegnato sul fronte dell'antisemitismo. Ha una proposta precisa: «Umanizziamo gli stadi. Portiamoci dentro la cultura». **Non sono solo "imbecilli" gli autori di quelle scritte?** «C'è un nocciolo duro del razzismo più antico, xenofobo e antisemita nel senso classico, che esiste e sopravvive. Contro cui bisogna sempre vigilare e non abbassare la guardia, anche se non rappresenta in questo momento un pericolo diretto». **Ma la svastica allo stadio? Lo striscione che inneggia all'Italia ma che porta il simbolo della croce celtica?** «Ci sono due aspetti nella politica dello sport. Già dall'inizio del '900 gli stadi sono terreno di scontro e di mobilitazione politica. È questo un aspetto spesso trascurato dalla cultura. Si utilizzano simboli senza avere una piena consapevolezza del loro significato, si finisce per appiattirsi o aderire ad una ideologia non conosciuta. Tuttavia, accanto a questo, esiste una pratica diretta da parte dei movimenti di estrema destra di mobilitazione e di proselitismo negli stadi. È accaduto già negli anni 30 e 40. Non va sottovalutato. Lo sport anche in passato, è stato un terreno di

mobilitazione, in cui avvengono processi di coagulo dei giovani. Quindi è importante una risposta della politica». **Con quale obiettivo?** «Cercare di rendere più umana la vita al loro interno. Evitando di trasformare gli stadi in una roccaforte, quasi militare, dove ogni domenica da un lato si assiste a queste ignobili manifestazioni antisemite e violente, dall'altro dal necessario intervento della polizia». **Ma cosa vuole dire umanizzare gli stadi?** «Pensiamo agli stadi inglesi negli anni '80. Erano diventati quasi una sede di organizzazioni criminali che andavano a devastare tutto. C'è stato un intervento massiccio del governo per renderli un luogo dove la gente consuma cultura. È un aspetto che in Italia non è stato ancora adeguatamente affrontato. Quelle reti che separano le persone e favoriscono l'autodeterminazione violenta dei giovani, devono essere scomposte dall'interno e non con interventi repressivi, cercando di cambiare la vita negli stadi. Resta la necessaria azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. La polizia conosce questi giovani. Dovrebbe intervenire, far rispettare la legge. Fare pressione sulle famiglie. Questo non sempre viene fatto».

Umanizziamoli per sottrarli a terra di conquista dei movimenti di estrema destra

Ma come umanizzare? «Oggi a Wimbledon si possono ritrovare le famiglie, si può bere una birra. Si possono portare i figli allo stadio. Questo è possibile perché sono state tolte le reti di recinzione, è stata modificata la politica di ingresso. All'interno degli stadi si svolgono attività multiculturali. A questo va aggiunta la dimensione educativa, che è costitutiva nell'attività sportiva. In televisione, sui media dobbiamo dare risalto anche all'attività sportiva non legata all'attività agonistica, come al suo utilizzo per le politiche di riabilitazione del corpo». **Ha qualche altra risposta?** «Perché non si avvia la creazione di un osservatorio sulla violenza negli stadi e negli sport, sull'uso simbolico e politico dello sport attraverso l'integrazione dell'attività dei giornalisti, degli esperti che ha degli studiosi, dei uomini di sport e delle società sportive? Bisognerebbe creare un tavolo che lavori permanentemente su questo». **Che effetto le ha fatto vedere i giocatori della Nazionale appoggiare le mani su di uno striscione che inneggiava all'Italia con in basso il simbolo della croce celtica?** «È come se un segno violento del passato, che non è mai passato, perché sono tutti che la gente si porta ancora dentro, facesse irruzione nel presente. È una cosa estremamente dolorosa per chi porta sulla carne ancora le tracce di quella ferita che ha coinvolto l'intera società occidentale. Se poi accostiamo questo all'immagine terrificante di chi teorizza un nuovo Olocausto, negando quello che vi è stato, come avviene in Iran e nel vicino Oriente, allora il dolore diventa ancora più grande».

E.L.I. EUROPA LAVORO IMPRESA

RES

presentano

Concertazione e politica dei redditi nella nuova legislatura

Milano, 14 luglio 2006 ore 17

Società Umanitaria
Sala Facchinetti
Via Daverio, 7 Milano

Introducono:
Agostino Megale
Presidente Ires Cgil
Mimmo Carrieri
Pro-rettore Università degli Studi di Teramo

Ne discutono:
Bruno Casati
Assessore crisi Industriali e Occupazione
Amministrazione Provinciale Milano
Pier Andrea Chevallard
Segretario Generale Camera Commercio
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
Paolo Galassi
Presidente API Milano
Fulvio Giacomassi
CISL Milano
Andrea Mascaretti
Assessore Politiche del Lavoro Comune di Milano
Roberto Monticelli
UIL Milano
Onorio Rosati
CGIL Milano